

Prezzo d'Assunzione

Udine e Stato anno	L. 20
id. semestre	L. 11
id. trimestre	L. 6
id. mese	L. 2
fuori anno	L. 22
id. semestre	L. 12
id. trimestre	L. 7
id. mese	L. 3

I abbonamenti non disdetti si intendono a rimborsamento.
Una copia in tutto il regno a mezzo di posta.

I manoscritti non si restituiscono. Lettere piene non si accettano al rimpiego.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga la 1.^a in prima pagina sopra la firma (se orologio - comunicazioni - dichiarazioni - ringraziamenti) cent. dopo la firma del garante cent. - in quarta pagina cent. 20.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 2.^a e 4.^a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annuale del CITTADINO ITALIANO via della Posta, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Il Cattolicesimo E LA QUESTIONE SOCIALE

Sotto il titolo: *Il cattolicesimo e la questione sociale in Neerlandia*, il *Times* scrive queste precise parole:

«Sir Orazio Rumbold, ambasciatore di S. M. la Regina d'Inghilterra presso la Corte d'Olanda, trattando nel suo ultimo rapporto della questione sociale in Neerlandia, per rispetto ai centri industriali di Tübing e di Maastricht, constata che questa questione riveste in queste località un carattere particolarmente speciale, per la circostanza che quelle popolazioni sono tutte cattoliche.

«La prosperità generale e lo spirito di ordine, che anima gli operai di Tübing, sono attribuiti in gran parte all'influenza salutare del Clero: e questo è provato dal fatto che recentemente, quando la industria locale languiva per causa della concorrenza belga, io che naturalmente feci diminuire i salari, non si è scorta negli operai nessuna intenzione di ricorrere allo sciopero per migliorare la loro condizione.

«Se si tiene conto dell'ammirabile organizzazione e dello zelo ardente dei cattolici di questo paese, scrive testualmente Sir Rumbold, si è obbligati di riconoscere che le classi inferiori neerlandesi, attaccate al cattolicesimo, non sono così accessibili come i loro fratelli protestanti alle dottrine sovversive, che sono sparse con tanto accanimento fra le classi operaie di tutto il paese.

Non ripeteremo ciò che sempre abbiamo detto intorno all'immenso bene che il cattolicesimo e l'Uero cattolico recano agli operai, quindi all'ordine morale e alla prosperità materiale dell'umano e del civile consorzio.

Dedichiamo queste osservazioni di un diplomatico anglicano a quei cotati si in Italia come fuori di essa, i quali credono di sciogliere la questione operaia e la questione sociale senza l'aiuto della Chiesa e senza l'intervento del Clero!

MONS. VASZARI A ROMA

Scrivono da Roma al *Cittadino di Brescia*:

Monsignor Vaszari, Arcivescovo di Strigonia e primate d'Ungheria, il quale tro-

vati da parecchi giorni in Roma, ha conferito col Cardinale Segretario di Stato e con altri cardinali intorno alla vecchia questione del battesimo dei figli nati da matrimoni misti.

Quantunque il Governo abbia rimesso assai delle precedenti esigenze e si sia portato su un terreno trattabile e conciliabile, tuttavia non ancora parecchie modalità da stabilire. Per condiscendenza del Governo imperiale, la questione non sarà trattata tra le due diplomazie, ma verrà risolta tra l'ambasciatore Revertera e il Cardinale Rampolla con intervento di Mons. Vaszari.

L'ambasciatore, nel suo recente viaggio a Vienna, ha ricevuto in proposito le più estese istruzioni per condurre in porto questa lunghissima vertenza.

Queste sono le voci che corrono; non posso però garantire l'esattezza di tutti i particolari.

BAKOUNINE E IL CREDO degli anarchici

Poiché non si fa che parlare di anarchia e di anarchici in questi giorni, non è fuori proposito levare dalle opere del famoso socialista russo Bakounine il programma, la professione di fede degli anarchici. Ecco:

Anarchici, cioè uomini senza capi, noi combattiamo tutti coloro che si sono impadroniti d'un potere qualsiasi, o vogliono impadronirsi.

Nostro nemico è il proprietario, che tiene la terra e fa lavorare il contadino a suo esclusivo profitto; nostro nemico è il padrone che possiede le officine e le riempie di servi salariati; nostro nemico è lo Stato, monarchico, oligarchico, democratico operaio, coi suoi funzionari e il suo stato maggiore di ufficiali, di magistrati, di poliziotti.

Nostro nemico è ogni astrazione dell'Autorità, si chiami Diavolo o Dio, in nome di cui i preti hanno per tanto tempo governato le buone anime. Nostro nemico è la legge, sempre fatta dal forte per opprimere il debole e per la giustificazione e la consacrazione del delitto.

Ma se il proprietario, il padrone, i capi dello Stato, i preti, la legge sono i nostri nemici, anche noi siamo i nemici loro e contro loro ci leviamo.

Non vogliamo riconquistare la terra e l'officina; vogliamo abolire lo Stato sotto qualunque nome si nasconde, e riprendere la nostra libertà contro il prete e la legge.

Nella misura delle nostre forze noi lavoriamo alla distruzione di tutte le istituzioni ufficiali, e ci dichiariamo solidali di ogni uomo, gruppo o società, che neghi la legge con un atto rivoluzionario.

Noi scartiamo tutti i mezzi legali, perché essi sono la negazione stessa del nostro diritto; respingiamo il suffragio detto universale, perché non intendiamo dividere la nostra sovranità individuale e renderci complici dei delitti commessi da pretesi mandati.

Tra noi anarchici o qualunque altro partito politico, conservatore o moderato, che combatta ogni libertà, o voglia concederla a dose, la secessione è completa.

Noi vogliamo essere padroni di noi stessi e chiunque tra noi avesse la velleità di diventare capo, sarebbe un traditore della nostra causa!

Il processo Amalfitano

Ecco un'altra lettera che, unitamente a quella dell'avv. Alicardi, distrugge le deposizioni contro il Card. Oreglia, deposizioni che sole fornivano pretesto ai larneticanti dei fogli liberali:

Illmo Signor Direttore,

Per tagliar corto ai non benevoli e (peggio) non giusti apprezzamenti che si fanno da una parte del pubblico sui fatti riferiti e sui giudizi proferiti da D. Isacco Lanfranchi di Abramo il 9 corr. avanti al Tribunale di Roma nella causa Amalfitano sento il dovere imprescindibile di dichiarare:

1.º che l'Emo Oreglia è stato estraneo a tutto ciò di cui il Lanfranchi ha creduto dolersi;

2.º che io soltanto mi assunsi la responsabilità di ammettere come amministratore e per semplici accordi verbali il Lanfranchi nella Parrocchia di Fiumicino;

3.º che egli spontaneamente, dopo otto mesi di esperimento non riuscito, rinunciò all'incarico provvisorio con lettera 25 giugno 1890, e partì, accettata la rinuncia, portando via le chiavi dell'abitazione parrocchiale, senza averne alcun diritto, e ricusando restituire alle ripetute richieste per il bisogno che si aveva di far uso dei libri parrocchiali;

4.º che quanto fece il cav. Alicardi per entrare nella casa parrocchiale, lo fece di mio ordine, e previa notizia data alla superiore autorità competente;

5.º che nel febbraio 1890 fu a mia richiesta dal Vicariato di Roma minacciata al Lanfranchi la sospensione *a divinis* per indurlo a ritirare gli oggetti di sua proprietà, che insisteva a voler ritenere nell'abitazione parrocchiale, dove urgeva insediare il nuovo titolare;

6.º che finalmente il Lanfranchi ritirò tutti gli oggetti di sua pertinenza, nessuno escluso, a mezzo di persona da lui

medesimo delegata, che ne lasciò regolare ricevuta;

7.º che quanto ai due orti, di cui si dice aver il Lanfranchi parlato, oltreché non si spiega l'interesse che egli semplice amministratore, ha voluto prendere nel rivendicare a parole la proprietà della parrocchia di Fiumicino, sta in fatto che negli otto mesi della sua amministrazione non solo fu esonerato dal pagamento di tutte le tasse gravanti le rendite parrocchiali, ma si tollerò che affittasse e riscuotesse per un anno intero anticipato l'affitto di uno degli orti; ma non si poté tollerare che facesse altrettanto dell'altro, annesso al palazzo Vescoville di Porto, sia per essere questo di esclusiva proprietà della mensa Vescoville, sia perché era un dovere impedire che gente estranea entrasse nelle appartenenze dell'Emo Vescovo;

8.º che l'incarico dato al Lanfranchi di predicare in Orbetello un corso di esercizi nella Quaresima 1890, è un mio fatto esclusivo, a cui l'Emo Oreglia rimase affatto estraneo, e sono certo che in mio confronto il Lanfranchi non avrebbe potuto asserire (se lo asserì) che io mi servii di lui per una *testa di ferro* onde danneggiare l'Amalfitano, che allora non conoscevo nemmeno di nome.

Tutto ciò mi sia permesso di riferire per debito di lealtà e di coscienza. E ringraziando delle cortesie ospitalità che vorrà accordare alla presente dichiarazione mi abbia per suo

Dev.mo

Ascenzo Dandini

Vicario Generale di Porto e Santa Rufina

Nuove dichiarazioni SULLA QUESTIONE ROMANA

Un avvocato cattolico di Londra, il signor O'Clery in un'operetta, ora mandata in luce col titolo *The making of Italy*, si occupa delle origini dell'Italia unita. E' una fiera e stringentissima requisitoria contro la politica di violenza e di astuzia, con cui si formò l'Italia rivoluzionaria. Egli dichiara di non essere animato da nessun sentimento ostile all'Italia, ma rimprovera alla rivoluzione di avere misconosciuto la forza incomparabile, che sta nel Cattolicesimo e il Papato, e di aver fatto l'unità, non col Papato, ma contro il Papato. «Nessuno, così l'O'Clery, pensa a ristabilire l'Italia prima del 1856, ma vi sono milioni di persone in Italia e all'estero, le quali non desiderano, né credono possibile il proseguimento dell'attuale regime. La Questione Romana esiste e non può essere ignorata. Presto o tardi dovrà essere risolta. Bisogna che l'indipendenza e la libertà della S. Sede sieno pienamente assicurate. e perciò

UN MATRIMONIO NEI BOSCHI

— Ecco, Eccellenza: se avessimo potuto attraversare il bosco, a quest'ora saremmo arrivati: ma così ci vuole il suo tempo.

Proseguirono, tranquillamente per un'altra ora, parlando del più e del meno, quando videro da lontano una torre.

— Forse è quello il torrione dei Bastos?

— Ohibò, rispose Antonio: è il *torrejon* del convento delle carmelitane. C'è dentro, dicesi che fu rinchiusa una dama, famosa per la sua bellezza, della quale erasi innamorato un brigante.

— Egli intenderà parlare, disse l'Abrantes al compagno, della vecchia duchessa di Vega, di cui s'innamorò il sultano di Barberia, che ne vide il ritratto e che fece tante pazzie per averla.

— Sì certamente, soggiunse il Medina. Si vede che la tradizione di quel fatto è ancora viva in queste campagne. E se ora vi fosse là dentro la tua bella contessa?

— Tu vuoi la berte, caro duca. Oh, pur

troppo io ho oramai perduto ogni speranza di ritrovare la mia Giulia di Luxana!

— E perché?

— Sarà più facile che troviamo il vino dei secoli moreschi!

— Tu sei matto! Io temo che sciupiamo il nostro tempo.

Eppure il Velasquez mi ha narrato che la rovina della volta dev'essere antichissima, e che è impossibile esser essa crollata giusto al momento in cui le cantine erano vuote.

— Sì; ma, mi pare che il tuo signor cognato abbia detto che ci vorranno tre giorni per legombrare l'ingresso. Tre giorni...

— Bate! vedrai che quando ci sono io, spiccierebbe la cosa in breve. Questa sera io voglio essere ancora a San Juan.

Il duca intanto, vedendo che la loro guida faceva una voltata a destra, proprio ad angolo retto, interruppe il dialogo per gridargli:

— Ehi, galantuomo, dove ne conduci?

— Eccellenza, rispose Antonio con un'aria tutta compunta; si farebbe più presto andando dritti, ma qui più avanti c'è un bosco, dove sono frequenti i vagabondi e si può pigliarsi qualche colpo d'archibugio, senza sapere a chi dir grazie.

Il duca non ebbe nulla a ridire e conti-

nuarono a camminare. Antonio, furbo matricolato, essendosi accorto d'aver a fare con buona gente, aveva formato il pensiero di condurli per un lungo cammino circolare fino ad Aranjuez. Bisognava passare di fianco al castello di San Juan, girarlo interamente a una distanza tale che i cavalieri non potessero accorgersene, e poi condurli sulle rive del Tago presso alla villa reale. Antonio faceva la sua conversione a destra, proprio sul punto di passare dietro al castello, che una doppia fila di colline toglieva alla vista. Era un'impresa arrischiata; ma ormai il ballo era cominciato e conveniva ballare.

La strada era perfettamente deserta, ossia, per meglio dire, non v'aveva strada alcuna, ma si andava avanti in mezzo ai ceppugli, a poggia, a vallate. I due gentiluomini cominciavano a perdere la pazienza.

— Non si arriva più dunque? domandò il marchese al contadino.

— Mio signore, devo domandarvi compatimento. Mi pare di avere sbagliato strada. Ma oramai ci rimetteremo presto per la via buona.

— Ah, malandrino! fece l'Abrantes. Se sbagli un'altra volta ti fracasso le ossa.

— Vedrete che oramai andremo bene.

E camminarono per un'altra ora, quando

giunsero in un prato, ricco d'erba freschissima e di mille fioretti.

— Non fo per comandarvi, miei signori, sovre a dire Antonio: ma mi sembra che questo sarebbe un bel luogo per fare un po' di merenda.

I cavalieri trovarono che il giovane non aveva torto; e volentieri scesero da cavallo e più volentieri ancora diedero di morso a un pollo arrosto che uno dei valletti portava nel carniere, inaffandolo con una bottiglia eccellente di *Vul de penas*. Anche i valletti e la guida ebbero la loro parte nella refezione, con grande conforto di Antonio, che aveva una fame da lupo.

Quando ripigliarono la via, il sole volgeva già al tramonto. Il Medina, vedendo approssimarsi la sera, cominciò a dire ch'era stata ben grande la loro pazzia nel cavalcare una giornata intera senza saper dove sarebbero andati a finire. Oramai gli pareva che il miglior partito sarebbe stato quello di tornarsene a casa. Ma se ci volevano tante ore di viaggio per il ritorno, come per l'andata, l'affare diveniva di una noia e di una seccatura micidiale.

— Ragazzo, disse allora il duca ad Antonio, guarda bene di non mentire, e dimmi a quale distanza siamo da Los Bastos.

(Continua.)

non si tratta di distruggere, ma di riordinare l'Italia.

Il giornale protestante *Adelsblatt* dichiara nuovamente che i protestanti debbono lavorare per il ristabilimento della libertà del Papa e i cattolici la considerano come indispensabile.

Uno sbaglio di 50 milioni

Il 10 novembre 1891 il presidente dei ministri on. Rudini leggeva in Milano il discorso — che doveva essere il programma dei lavori parlamentari. Uno dei punti principali fu il seguente:

« Il mio amico e collega Luzzatti farà la esposizione finanziaria dimostrando che fra entrate e spese, vi sarà un avanzo di venti milioni. »

Sono passati cinque mesi: e il ministro Luzzatti domanda di colmare d'urgenza il deficit che pare di trenta milioni.

La ben altre condizioni si trova invece l'Inghilterra.

Il signor Goschen, ministro delle finanze a Londra, ha fatto ora una bella sorpresa ai contribuenti inglesi.

Invece della diminuzione dei redditi, che si temeva nell'esercizio 1891-92, che colà si è chiuso il 31 dello scorso marzo, ha potuto annunziare un aumento di rendite per un milione e 67 mila lire sterline, cioè circa 27 milioni di lire italiane. E per l'esercizio 1892-93 ha preveduto un avanzo di 224 mila sterline, ossia 5 milioni e 600 mila franchi.

E ottiene questo av.uro, proponendosi di diminuire alcune imposte.

Le frodoie Vaticane dei giornali liberali

(Dalla Voce della Verità)

Un vero tour de force lo fatto di frodoie lo abbiamo trovato nel *Figaro* del 16, che pretende descrivere la Settimana Santa del Vaticano.

Se non fosse lunga una colonna di prima pagina del giornale parigino, vorremmo tradurre tutto l'articolo, per mettere di buon umore i nostri lettori. E' tutto un capolavoro d'invenzione: il completo; si favoleggia, si inverosimile, da potersi difficilmente rinvenire l'eguale.

Basterà qualche saggio. Il corrispondente del *Figaro*, che ha la disinvoltura di framarci X... du Vatican, narra della lavanda dei piedi a dodici vecchi, fatta da Leone XIII il Giovedì Santo; poi del pranzo a questi stessi vecchi, servito dal Papa in persona, con un grembiule davanti. Poi il Santo Padre ha presentato la notte in adorazione davanti al Venerabile. Sgo alla mezzanotte; alla qual ora un Cardinale batte dodici colpi alla porta della Cappella. E il Papa, preso in mano un crocifisso, si accosta alla finestra e benedice la città di Roma immessa nel sonno, dicendo: *Reddidi spiritum!!*

Leone XIII poi ha celebrato la Messa anche il Venerdì Santo, cantando il *Passio* insieme con due Cardinali. Particolare toccante, dice il *Figaro*: « Quando si arriva al racconto della rinascita di S. Pietro, Leone XIII si nasconde la faccia tra le mani. »

Non contento ancora di sì bella trovata, il corrispondente *Figaro* fa girare il Pontefice, in « sella gestatoria » per i corridoi e le sale del Vaticano; cantando continuamente: *Christus resurrexit!!*

Via! bisogna farsi belle addirittura del pubblico, per dargli in pasto come verità un tessuto di false simili a questo.

Fanfulla pretende sapere che la commissione cardinalizia, la quale esamina le proposte per la nomina dei vescovi, ha scorse per qualche giorno il suo lavoro e che lo riprenderà nella settimana prossima.

La Commissione cardinalizia non ha sospeso punto il suo lavoro, poiché essa si

raduna ogni qual tratto, senza periodo fisso, quando reputa meglio.

Lo stesso *Fanfulla* narra che, essendo avvenuta la morte di mons. Smith, arcivescovo di Edimburgo, la Congregazione di Propaganda ha fatto invito a quel Capitolo di riunirsi e formare una terna da mandarsi a Roma, onde scegliere il successore.

La Congregazione di Propaganda non ha fatto inviti di sorta e ancora non si è occupata per nulla della nomina dell'arcivescovo di Edimburgo.

Il *Messaggero* e il *Corriere di Napoli* affermano che in questi giorni « moltissimi forestieri avevano fatto domanda di essere ricevuti in udienza particolare dal Papa, ma i medici si sono opposti per riguardo alla salute del Pontefice. »

La notizia è falsa di sana pianta, perchè la salute del S. Padre, grazie a Dio, è pienissima.

ITALIA

Firenze — Una tragedia. — La guardia municipale Ranieri Parenti, avendo sorpreso in flagrante adulterio la moglie, Marianna Ferretti, d'anni 21, assieme ad un giovane ventenne, Guido del Taglio, cavata la sciabola ne menò due colpi alla moglie, ferendola al braccio. Cavato quindi il revolver lo spinse contro il Del Taglio ed esplose due colpi che fecero cadere in terra cadavere il giovane. Non pago di ciò ricorse la moglie che versando sangue dal braccio era fuggita di casa e le tirò due revolverate, riducendola in fine di vita.

In ultimo recatosi in casa della suocera tirò anche ad essa due colpi di revolver e poi si recò alla polizia. La suocera rimasta gravemente ferita fu accompagnata all'ospedale.

Piemonte — Pomico sparso da ladri in chiesa per rubare. — L'altra sera, durante le funzioni alla chiesa di San Domenico, è avvenuto un pomico tremendo. Alcuni si sono dati a gridare: « La volta cade » e subito le donne e i fanciulli, che erano nella chiesa, si sono precipitati gridando aiuto. Molti caduti, colpiti da quelli che venivano furiosamente dietro; diversi signori sono svenuti. Una bambina è rimasta molto ammaccata. Quando si è ristabilita la calma, molti si sono trovati mancanti di braccia, gambe, spile, pantaloni e fazzoletti. Si ritiene quindi che le voci di allarme siano dovute ad alcuni borseggiatori, che avevano calcolato sullo sgomento dell'elemento femminile nelle chiese.

Pavia — Partenza di missionarie. — L'altra mattina, una bella funzione si compiva nella chiesa del Monastero delle Madri Canossiane presso S. Primo.

Dietro domanda di Monsignor Vescovo di Goa nell'India, la Superiore del Monastero Canossiano, mandava tre Madri a fondare una nuova Casa in Cocchi, sulla costa occidentale dell'India orientale.

E' già la terza casa che le Canossiane fondano in Asia, ove per la loro generosa carità sono egualmente benedette dai governi e dai popoli. La funzione di partenza venne celebrata da Mons. Vescovo, il quale dopo le commoventi parole, rivolgeva alla numerosa udienza e specialmente alle tre Missionarie, commoventi parole. Ognuna delle tre Missionarie della festa di Maria Addolorata, sopra intrinseca i dolori di Maria coi dolori della vita cristiana e religiosa.

Roma — La Granduchessa Maria Antonietta comunicata dal Santo Padre. — Lunedì mattina S. A. la Granduchessa Maria Antonietta di Toscana ha assistito alla messa, che il Santo Padre ha celebrato nella sua cappella privata.

S. A. è giunta al cimitero di S. Damiano poco prima delle 10, ed è salita al secondo piano del palazzo, dove trovandosi gli appartamenti pontifici, per mezzo del grande ascensore costruito fino dai tempi del Santo Padre Pio IX e del quale non fa uso che il Papa. All'ingresso della Sala Clementina era a riceverla Monsignor Maggiorani, il quale è stato condotto nelle sale interne ove attendeva Monsignor Bissotto di Camera, che l'ha accompagnata alla cappella. La Granduchessa aveva con sé la baronessa Lazzarini, il duca Antinori ed il commendatore Borsani, suo agente privato a Roma.

Appena S. A. ha preso posto all'inginocchiatoio di fronte all'altare, il Santo Padre è uscito dalle stanze e, indossate le sacre vesti, ha cominciato la messa, durante la quale ha distribuito la santa Comunione alla Granduchessa e alle persone del suo seguito. Dopo la messa di ringraziamento del

Papa, un Cappellano Segreto ha celebrato la messa. Quindi il S. Padre ha invitato la Granduchessa a passare nelle sue stanze interne, dove è stata servita la colazione; al Santo Padre e alla Granduchessa nel gabinetto di lavoro, alle persone del seguito e della Corte pontificia nel salotto vicino. Alle 10 in punto la Granduchessa ha lasciato il Vaticano, ed è ritornata all'Albergo di Roma.

La sua partenza è fissata per giovedì prossimo. **Urbino — Incendio nel Duomo.** — Il 16 corr. in Urbino, alle ore 4 pom., cadde un fulmine sulla cupola del campanile della metropolitana, alto metri 48. Il fuoco causato dal fulmine rimase dapprima nascosto, e venne notato dalla cittadina solo alle ore 9 di sera, e fu cagione di sgomento generale per la zona che l'incendio si propagava in causa della posizione centrale e per la mancanza di mezzi adatti a domarlo.

Poi, merco l'attivissima opera dei carabinieri, dei soldati di fanteria, di numerosi cittadini e dell'autorità, l'incendio fu limitato alla cupola, la quale è interamente distrutta.

La cupola, coperta in zinco, ha seguito a bruciare durante tutta la notte, e poi è rovinata. Nessuna vittima.

ESTERO

America — Mangiatore di chiudi. — Il *Ciondo* di New-York reca:

« Certo Kennedy, morto testè a Saint-Louis, fu seguito ad una operazione allo stomaco, poteva vantarsi di avere uno stomaco da stuzzico. »

Egli si guadagnava la vita nei musei di quella città, ingoiando oggetti d'arte con una disinvoltura invidiabile.

Ma tanti ne ingoiò che giorni or sono dovette andare all'ospedale, ammalato di gastrite.

Il medico gli diede un emetico che fece rigettare al malato mezza libra di chiudi e siccome non migliorò, il medico curante, due giorni dopo gli fece un'operazione allo stomaco e estrasse un'altra buona quantità di chiudi e viti.

Malgrado l'operazione, Kennedy è morto; gli fu fatta l'autopsia e gli si trovarono nello stomaco centinaia di chiudi, pezzi di vetro e simili cose.

Un treno assaltato dai briganti. — Da Nuova York, si annuncia che un treno viaggiatore della Georgia Pacific Railroad, parti a mezzanotte del 2 corrente da Birmingham (Alabama) per Atlanta (Georgia), e fu fermato verso l'una del mattino da una banda di malfattori armati di carabine e ripetizioni e di revolver di grosso calibro. Al momento in cui il treno lasciava la piccola stazione di Weems (Alabama) uno dei malfattori saltò sulla locomotiva e impresse al macchinista di fermare il treno in mezzo ad un bosco. Appena il treno si fermò, gli altri malfattori, imbucati nelle vicinanze, irruppe nei diversi vagoni e spiarono alcuni colpi di rivoltella per impedire gli impieghi dei viaggiatori. Al tempo stesso un altro malfattore stendeva la porta del vagone postale, ferì l'impiegato che vi si trovava e si impadronì di tutte le lettere raccomandate rinchiuse nella cassa forte, e di altri dollari 2000 in numerario. Ad un segnale convenuto, tutti i malfattori si alzarono dal treno e comparvero nell'oscurità della notte.

Austria-Ungheria — La nuova moneta. — E' stato deciso che la nuova moneta austro-ungarica sarà la corona, la quale avrà il valore di mezzo fiorino, divisa in 100 pennig. Saranno coniate delle monete d'oro da dieci e venti corone; delle monete d'argento del valore di 20 e 50 pennig e delle monete di bronzo di 1, 2 e 10 pennig.

I fiorini d'argento, uguali a due corone, restano in circolazione.

I privati non potranno far contare che monete d'oro.

Il coraggio di una donna. — Giorni sono, ad Aalsberg, una donna si era recata a vendere un paio di buoi e s'era fatta accompagnare da un parente. Alla sera, nel rincasare, il detto parente le fece prendere un'altra strada, onde — come disse lui — arrivare più presto. Giunti presso un burrone, il galantuomo disse freddamente alla donna:

« Ora dammi i danari poi devi morire. »

Questa donna gli consegnò trecento fiorini — pregandolo di risparmiarsela la vita, ma l'assassino non volle, dicendo che lei morta, nessuno lo avrebbe denunciato. E in quel dire l'afferrava per il collo e stava per gettarla nel precipizio, quando essa gridò: « Eccoli che i veni. » Fecce dalla paura, l'uomo l'abbandonò un istante per vedere chi s'avvicinava; la coraggiosa donna allora lesta con una spina lo precipitò nel burrone, poscia corse ad avvertire la gendarmeria, i carabinieri e i gendarmi sul luogo, trovarono nel precipizio oltre il cadavere del furfante, un altro co-

lavore in stato di avanzata putrefazione. Si suppone che questa sia un'altra vittima di quell'assassino.

Svizzera — Scoperta d'una bomba carica di tabacco. — Venerdì sera in via di Elchues a Ginevra una servente, rincasando, vide qualche cosa per terra che abbruciava: credendo fosse un mozzicone di sigaro vi pose sopra un piede e lo spense.

L'indomani a 5 ore e mezzo si scoprì che era una miccia attaccata ad una specie di bomba. Fu tosto avvertita la polizia, e l'ordigno fu trasportato nel di lei ufficio con tutte le volute precauzioni, e con tutte le precauzioni volute fu scaricato e si fece l'analisi del contenuto.

Da questa risulta che la bomba era carica interamente di tabacco da naso.

Ed una scatola di tabacco valse a produrre in tutto il quartiere una delle più vive emozioni.

CORRISPONDENZA DELLA PROVINCIA

Illigio, 20 aprile 1892.

All'onor. Sindaco di Tolmezzo.
Lettera aperta.

Onor. Sindaco! Abbiain potuto prendere notizia della Nota 1 aprile 92 N. 524 del S. V. al Vice-sindaco di qui; la quale è del seguente tenore.

« In seguito alla lettera 15 marzo n. s. della S. V. ho ordinato indagini per conoscere quali rapporti potessero sussistere fra la frazione di Illigio e quella di Tolmezzo relativamente all'uso « fatto da quest'ultima delle fonti di Cormons, quando mi giunse dal R. Prefetto della Provincia un ricorso nella identica forma prodotto da « alcuni abitanti d'Illigio. »

« Ciò stata nessuna iniziativa la posso prendere in ordine alla suddetta nota della S. V. « dovendo lasciare la decisione al R. Prefetto e « solo manifestare il mio dolore nell'aver appreso « come i laboriosi abitanti di codesta frazione si « lascino trascurare da chi non ne ha interesse, « ad attriti che non possono essere facili di « « tità per alcuno. »

Su questa Nota ai laboriosi abitanti di questa frazione siano promesse, onor. Sindaco, alcune osservazioni.

Ha ordinato indagini per conoscere quali rapporti sussistano fra la frazione d'Illigio e quella di Tolmezzo relativamente alle fonti di Cormons?

Ma, pur la S. V. ignorare che quelle fonti si trovano sul territorio patrimoniale di Illigio, intestato al Comune per la frazione d'Illigio? Può ignorare che nel famoso convegno 20 luglio 76, che si trova modo di sfruttare sempre in vantaggio del capoluogo ed in danno delle frazioni, è pure esplicitamente dichiarato nell'art. VII che a ciascuna gruppo appartiene esclusivamente la proprietà ed il godimento dei beni fondi ad ognuna appartenenti? Può ignorare che a termini dell'art. IV di quel convegno le spese obbligatorie per quel territorio, cioè le imposte e la manutenzione della strada ivi esistente, nei bilanci annuali non si sopportano da Tolmezzo, ma da Illigio? Può ignorare che vi esiste in municipio anche una divisione di quel territorio fra i proprietari d'Illigio; divisione debitamente deliberata, approvata, ed anche laudamente pagata, quantunque da anni la si lasci in giacenza per uno scopo sottinteso, che in oggi assai deve si appesantire?

Onor. Sindaco! In presenza di questi fatti pienamente noti, l'indagine unilaterale ordinata dalla S. V. a qualche complice della reclamata debbonazione del consiglio comunale non avrebbe potuto esser altro, come in tanti altri casi, che un balenamento affine di appropiare ad un'azione pro domo sua, ad una relazione ad usum delphici, ad un passaporto per l'abusivo operato municipale. L'indagine unica in argomento, che oggi e prima d'oggi occorre fare, era quella dell'art. 106 della Legge Comunale e Provinciale. Lei, onor. S. V. che ne ha bisogno, non si possono istituire da una sola delle frazioni in conflitto d'interessi, ma da tutte due.

Ed ora vediamo quali attriti accusati dalla Nota della S. V. Chi ne è, onor. Sindaco, il provocatore? In mezzo secolo di amministrazione di questo comune sotto la dominazione austriaca, coi rispettivi patrimoni e redditi patrimoniali gelosamente riservati alle singole frazioni e con trecento consiglieri fra di esse stabilmente ripartiti a custodia dei rispettivi diritti ed interessi, non s'ha esempio di attriti. Dal 1866 ad oggi invece essi pullulano ad ogni piè sospinto. Impertanto: chi ne è, onor. Sindaco, il provocatore?

Non sarebbe forse la frazione di Tolmezzo, che in questo decorso d'anni, col sussidio vostro e degli amici vostri, ha con indefessa perseveranza compiuto l'opera di spoliazione della rappresentanza comunale, per modo tale da fornire essa sola tutti i consiglieri, salvo per tutte le nove frazioni i tre

POETA VELTRO

Catone è per il poeta, dice l'autore, il massimo ideale dell'amore di patria. Dante non colloca questo Catone nel limbo con gli spiriti insigni, ma bensì in un antipurgatorio. « Nemmeno il suicida », dice lui, condannato nel secondo girone del « settimo cerchio entro Dio, distolse il poeta di « levare a custode di quei sette, regni: perché « il poeta aveva uno spirito ben più alto di certi « ingegni, che tenendo una negazione con questo « fatto al senso cristiano, mentre non han « dato la Bibbia, e credono che il poeta si sia « lasciato ingannare (1) dalle lodi pagane date « da Virgilio o Lucrezio a Catone. Tant'altri il « poeta non è schiavo di nessuno. Nel biblico « suicida Ruzza non è fatto il pauroso del suicida, ma non però è tutto in Bibbia la lode « che merita Ruzza. « *Eligens potius mori no- « bilitur, quam subditus fieri peccatoribus, et « contra natus suos indignis iniuriis agi.* » (2 Mac. 14. 42). Non so perché si sia tanto « fanciulli ad accusare il poeta, e specialmente lo « siano molti sacerdoti: forse una certa trascuranza nello studio del sacro volume ne sarà la

« colpa. Intanto la di Ruzza è detto: *vir amator « civitatis et bene audiens qui pro officio « puter Inducimus appellatur. Hic multis « temporibus contrariusque propositum tenuit « in iudicio, corpusque et animam tridare « contentus pro perverantia.* » (2 Mac. 14. 37). « Anche portare un morale fuori di posto in « uno studio filosofico letterario, era meglio pen- « sare intanto alle due figure: la biblica di Ru- « zza e la poetica del divino Petrarca. Dal poeta « è morto Catone nobilmente, quanto Ruzza no- « bilitur per la Bibbia (Poeta Vel. pag. 108 del « voi. s.). »

Si dice in sostanza, nella Bibbia se non si fa l'elogio, l'apologia del suicidio, si denuncia però meritamente Ruzza che si è tolto la vita per un do si nobilita. Questo è ciò che non comprendono i sacerdoti che leggono il sacro testo e non ne colgono i sensi, mentre che reputano Ruzza, assunto come termine di confronto, di giustificazione con Catone, nullamente che un'illusio, che s'è tolto la vita per un folle anziché giusto motivo. Questo in breve il discorso dell'autore: ma pare che essa sia un'opera vana, un'illusione sforzo a giustificazione di Dante sulla scelta che si fa di un pagano a moderatore di un regno tutto cristiano, di un censore di Roma, a giudice delle anime del Purgatorio.

Il Purgatorio, si ripete, va preso in doppiosen-

so; in senso letterale ed allegorico. Si in questo che in quello Catone rappresenta, a senso di varri interpreti, l'eterno giudice, censore dei fedeli destinati a raggiungere il perfezionamento per la via del travaglio, a mezzo di pene purificatrici. Ma se la morte a morire si può togliere o scacciare la sovrapposizione dei termini di confronto. Tant'anche, dopo un'accurata disamina di questo punto, esce con dire: « Per quanto s'aguzzi l'ingegno a scoprire un simbolo, il concetto non « lascia di essere estraneo. » Strano non è certo per l'autore non per Dante, che nel suo Convivio (tratt. 4 cap. 35) dice chiaro: « E quell'uomo « più degno di significar fu Dio che Catone? « *Peto nullo.* » Si: Catone, s'aggiunge grave- « mente l'autore, è morto nobilmente quanto Ru- « zza. Domanda se era proprio bisogno, per soste- « nere una causa sì poco buona di patrocino, di far questo strano miscuglio di storia sacra e di profana. Catone, col dar la morte per amore di libertà, non fece atto di vera virtù, ma peccato di vero umiltà e debolezza d'anima. La forza e virtù veramente nobilita non male, che a Catone venisse senza un colpa, senza turbanza, come fu per i martiri, dei quali nessuno si accise per finire quei crudeli tormenti che a leggerli ci fanno gelare dalle spaventose. Catone non leggendosi, narra, nel libro *Purgatorio*, il Pedone di Placide: ma doveva pur sapere l'Uccello, come la

pensava il suo filosofo, che reputata la vita quaggiù il sonno dei beni concessi dall'alto al l'uomo, e però soggetto a quel Dio che solo ha il potere di uccidere e di rivivificare.

Catone è morto nobilmente quanto Ruzza. « Chiedete vogliono dire i difensori di Ruzza, scri- « ve un gravissimo commentatore della Bibbia: « tutti quelli che sono abbastanza istruiti dalla « massime del Vangelo, dovranno riconoscere come « legittimo e vero il giudizio che di tal fatto fu « già formato da S. Agostino (lib. 2 cont. duas « op. Gaud. esp. 21). Egli dunque dice così: « In « qualunque modo s'intendano le lodi date « alla vita di Ruzza, la morte di lui non fu « lodata dalla Sapienza divina, perché la morte « non ebbe la grandezza che conviene ai servi « di Dio. » E aggiunge sopra: « Egli doveva far « quello che molti stessi Scrittori raccontano: « addun tutto ad esortazione della madre « « quel sette fratelli: preso incesso ai tormenti « aveva s'appuntato, e coll'amicizia conservare la « « perseveranza. » E in altro luogo: « Sia scritto « non recedeva: l'innocente, il giusto. So che « sia non si giustifica, ne un conto non può « « essere proposto per esempio di imitare: se fu « innocente e giusto per quei molti uccisori « « dell'innocente e del giusto (due Ruzza roci- « sure di se stesso) si crede degno di lode e

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

VIRTUS



SALUS

FERRO - CHINA GIROLAMI

liquore prettamente medicinale preparato da farmacista legalmente autorizzato, per la vendita e commercio di medicinali in obbedienza alle Leggi per la tutela della pubblica salute.

Invano molti medici chimici e farmacisti più volte tentarono di unire il ferro alla china, senza che né l'uno né l'altro di questi due preziosi elementi, avessero a perdere le loro virtù terapeutiche. — Il Signor Polli professore di chimica e farmacia, nel suo giornale scientifico dell'anno 1874, additava un metodo di preparare un vino chinato ferruginoso mercè la riduzione degli acidi chinotannici.

Da più prove ed esperimenti fatti ancora nel 1875 e fino al 79 ed 80, il Girolami otteneva un ferro-china superiore ancora da quel tempo a tutti quei prodotti congeneri.

Solamente un chimico un farmacista può con competenza di causa trasformare il ferro in un prezioso elemento terapeutico.

Il medicamento ferro-china è di tanta difficile preparazione che ha bisogno di delicate cure che sono a conoscenza solo di chi abbia speciale istruzione e con amore e studio indefesso, ne abbia ottenuto risultato di prova soddisfacente. — Solamente questi può dare la garanzia che il suo preparato è medicinale, nel vero senso della parola — Solo il chimico che dei misteri della scienza è a parte, può trarre vantaggi terapeutici da quanto sotto i nostri occhi dalla natura ci viene presentato.

Perciò appunto quello che fa meraviglia, si è, che ci venga fuori un liquorista a decantare le prodigiose virtù d'una sua miscela!..... Non ha mai studiata la chimica e meno la farmacia, e per conseguenza non può dare nessuna garanzia del suo prodotto come azione terapeutica. — Lui non è farmacista, e non può preparare medicinali.

Ma quello che più reca danno in simili frangenti, sono le confessioni in pubblico Tribunale, che tali liquori sotto il nome di ferro-china, non sono che una miscela alcoolica che non contiene né ferro né china in proporzione da costituire un medicinale!.....

VOLETE LA SALUTE?

BEVETE IL FERRO-CHINA GIROLAMI

GIAMMAI QUELLO D'UN DROGHIERE LIQUORISTA

SALUS

VIRTUS